

ANTICIPAZIONE

# Web, fotografia e musica: oggi i giovani "lottano" così

Nei linguaggi digitali scorre la speranza e la resistenza delle nuove generazioni in un contesto ostile, dominato dalla costante volontà gerontocratica di mantenere le cose come si sono sempre fatte



La mostra "Un mondo giovane" a La Spezia: Venice Beach Rock Festival, California, Usa, 1968 / © Dennis Stock/Magnum Photos/Contrasto

## I compiaciuti che frenano il cambiamento

EUGENIO GIANNETTA

«Il termine in voga in questo decennio è stato: sconvolgimento», o cambiamento, riprendendo una parola della nostra politica nazionale. La citazione in questione non è che l'incipit de *La classe compiaciuta. Come abbiamo smesso di innovare e perché ce ne pentiremo* (Luiss University Press, pagine 251, euro 22), ultimo saggio di Tyler Cowen, professore di economia alla George Mason University. Il principio cui gira attorno il saggio di Cowen è la retorica del cambiamento, dietro alla quale si cela un «numero crescente di persone della nostra società che accettano, vedono con favore o addirittura mettono in atto una resistenza verso le cose nuove». Per Cowen, la «classe compiaciuta» differisce però «in termini di reddito, istruzione e opportunità», e si può distinguere su tre livelli: la classe privilegiata, che teme la perdita del proprio status, i conservatori posizionati in una situazione intermedia e infine i bloccati, «magari cresciuti in un quartiere ad alta discriminazione», con istruzione sotto la media e poche opportunità di cambiare: «Questi gruppi hanno un comune livello di accettazione sociale, emotiva e ideologica». Ma soprattutto, secondo Cowen, non avvertono il senso d'urgenza. A differenza invece degli anni Sessanta e Settanta, in cui anche la classe privilegiata «era più intenzionata a distruggere l'ordine sociale». Come si è arrivati a questa stasi? L'aumento dei redditi ha ridotto il senso di irrequietezza, ma hanno contribuito anche una maggiore omologazione e appaiamento: «La discriminazione in base al reddito è diventata talmente ovvia che pochi pensano possa essere capovolta». C'è poi un altro passaggio del volume che approfondisce la resistenza a spostarsi: «Amazon, naturalmente, ci può fornire praticamente qualsiasi cosa». Nel saggio poi si parla dei rapporti personali, dove si è diffusa quella che Cowen definisce cultura del *matching*, ovvero l'andare «in cerca di persone simili a noi», riducendo il senso della scoperta, ovvero il rischio di incappare in qualcosa o qualcuno che possa non piacerci o non essere affine ai nostri gusti. Il sentimento di delusione allora si riduce, in una società alla ricerca della felicità costante, che spesso mette le sue decisioni in mano a dati e algoritmi. Tutto ciò fino al punto di rottura, che secondo Cowen si può rinviare, ma è inevitabile. Anche perché la perdita di dinamismo rende la società meno innovativa e più segregata: «L'America corre il rischio che i principi e le pratiche della segregazione diventino normali, accettati, e quindi ancora più radicati». Simili con i simili e nessun confronto, nessuna crescita, meno rischi, più scelte sicure, «con un sistema di imprese più vecchio» e un «più lento turnover aziendale», cui si aggiunge che le «nuove imprese di successo non crescono come un tempo», per via di un potere monopolistico in aumento e di false credenze rispetto alla percezione della realtà: la percentuale di startup in America, ad esempio, è diminuita rispetto agli anni Ottanta. Per queste ragioni il postulato iniziale sullo sconvolgimento è considerato da Cowen una sorta di escamotage retorico, e non una reale volontà di innovazione, ma «minore interesse per i grandi progetti», o per i movimenti ideologici. Conclude dicendo che nutre ancora «fiducia nel futuro», ma a preoccuparlo è il percorso.

## Saraceno per i dialoghi di Reset

«Si è bloccato l'ascensore (sociale)?». Il quinto dei Dialoghi di Reset dedicati al Trend illiberale si terrà domani presso la Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali dell'Università degli Studi di Milano. Protagonista sarà Chiara Saraceno, sociologa dell'Università degli Studi di Torino e autrice de «L'equivoco della famiglia» (Laterza), che dialogherà con Giancarlo Bosetti, direttore di ResetDoc. Dalle 15.30 alle 17.30, un seminario ristretto riservato a un pubblico specialistico; dalle 18.00, nella sala lauree della Facoltà di Scienze Politiche la lectio pubblica.

## Educazione, il libro di Mandelli

Si chiede più educazione. Sì, ma quale? All'obbedienza o alla libertà? Adeguamento, accettazione, conformismo: sono queste le «virtù» che ci conducono a una società migliore? Siamo certi che l'educazione delle nuove generazioni debba andare in questa direzione? Sono i temi di cui si discuterà nella presentazione del libro «La culla degli obbedienti. Un'inchiesta sui rapporti tra educazione e potere» di Francesca Mandelli (Edizioni Casagrande) alla libreria Hoeppli di Milano, domani alle 18. Con l'autrice dialogherà Stefano Laffi, ricercatore e scrittore.

## In Triennale lo spettacolo sul 1969

Da domani a domenica al Teatro Triennale, a Milano, andrà in scena lo spettacolo legato al libro di Paolo Conti «1969: tutto in un anno» (Laterza). Il giornalista del «Corriere della sera» racconta un'annata formidabile del nostro Paese. Conti e l'attrice Elena Vanni ridaranno vita a storie, documenti, filmati e fotografie dell'epoca. La regia è di Michele Rho.

ARMANDO MATTEO

Non è possibile parlare delle nuove generazioni e dunque provare a evidenziare quali siano i loro linguaggi, senza aver accennato, almeno brevemente, al contesto nel quale i suoi rappresentanti si trovano ad affrontare il loro cammino esistenziale verso l'età adulta. (...) Il contesto attuale è quanto mai svantaggioso per le nuove generazioni e nessuno più e meglio di papa Francesco lo ha saputo, con poche e precise pennellate, descrivere e stigmatizzare: «Abbiamo creato una cultura che, da una parte, idolatra la giovinezza cercando di renderla eterna, ma, paradossalmente, abbiamo condannato i nostri giovani a non avere uno spazio di reale inserimento, perché lentamente li abbiamo emarginati dalla vita pubblica obbligandoli a emigrare o a mendicare occupazioni che non esistono o che non permettono loro di proiettarsi in un domani (...)». Per quanto possa apparire paradossale, non è, allora, per nulla facile oggi essere giovani e di questa fatica i linguaggi giovanili sono allo stesso tempo luogo di restituzione ma anche luogo di elaborazione, di superamento, di speranza.

Non esiste analisi delle nuove generazioni che non parta dall'enorme importanza che il digitale ha per loro. Tutti sappiamo che quello digitale è un vero e proprio «ambiente», non tutti siamo però a conoscenza della sua complessa ambivalenza. Per i giovani, esso può certamente diventare luogo di fuga, rispetto a una società che non ha occhi né orecchi per te; può ancora diventare luogo di esaltazione narcisistica in un contesto culturale per il quale la vera salvezza umana è data dalla permanenza nella giovinezza e cioè nella perfetta forma fisica, nella capacità di performance sempre più evolute a ogni livello e nell'ostentazione del proprio potere di attrazione e fascinazione. Ma il digitale è anche un luogo, per un numero molto più elevato di giovani di quel che si potrebbe credere, di amicizia, autenticità e comunità (...). Un secondo, decisivo linguaggio del mondo giovanile è quello della musica, amata, pratica, ascoltata in una misura mai sperimentata dall'umanità. E questo non è un caso. La musica è spazio di creatività (...). Più in profondità, la musica è per i giovani soprattutto spazio di liberazione, direi addirittura di escorcismo rispetto alle ossessioni performanti di adulti e di vecchi che sanno valutare il loro operato solo in termini di rendita e di crescita di capitale. E qui la musica assomiglia al lavoro degli spiritual degli afroamericani: è protesta potente contro le passioni tristi degli adulti e dei vecchi. Non si può vivere di solo denaro e potere!

(...) Un altro linguaggio particolarmente utilizzato dalle nuove generazioni è quello della fotografia. Il cui soggetto privilegiato è molto spesso la natura con i suoi straordinari paesaggi oppure l'enorme degrado cui essa è sottoposta a causa dello sviluppo selvaggio in atto da troppo tempo. Oserei dire che, proprio grazie a tutto ciò, nel mondo giovanile sta avanzando una sorta di mente ecologica, che è davvero una bella notizia per il futuro della specie. Forse proprio la giusta distanza che l'arte della fotografia richiede e insegna è metafora di un più generale e complessivo atteggiamento di stupore che i giovani suggeriscono al popolo degli adulti: stupore per un pianeta, il nostro, che è l'unico tra quelli finora conosciuti a generare e conservare forme superiori di vita (...). Parlare di giustizia è una questione vita-



Corteo di studenti, Parigi, 1968 / © Bruno Barbey/Magnum Photos/Contrasto

## Fidae, il focus di "Docete"

È dedicato ai «Linguaggi dei giovani di oggi» l'ultimo numero (il 12°, dicembre 2018-gennaio 2019) di «Docete», la rivista della Fidae, la Federazione italiana di attività educative. Pubblichiamo in pagina l'articolo di don Armando Matteo, scrittore e docente di teologia fondamentale. In apertura gli editoriali del presidente Virginia Kaladich e del direttore Gianni Epifani. Il fascicolo della rivista è disponibile online sul sito [www.fidae.it](http://www.fidae.it).

le per le nuove generazioni. Sono, infatti, soggette a una delle più grandi ingiustizie intergenerazionali che la storia della nostra specie abbia mai conosciuto. Noi adulti stiamo mettendo a rischio il loro semplice diritto di succederci. Questo è il punto. E non ditemi che è poco. Ed è forse da questo tremendo presentimento di fondo che accomuna i giovani che nasce quel loro mancato coinvolgimento nell'ambito del politico e pure del religioso. Quel senso di distacco. Quel guardare altrove. Che cosa, in verità, sono diventati i nostri parlamenti e i nostri partiti, le nostre chiese e i nostri movimenti ecclesiali? Non c'è chi non veda come quasi tutti gli ambienti prima citati siano ormai assediati dalla costante volontà gerontocratica di mantenere le cose come si sono sempre fatte, prorogando diritti e privilegi a chi li ha sempre avuti e respingendo fieramente ogni tentativo di dare legittima risposta alle prerogative dei giovani. E spesso «non votare» o «non andare in chiesa» è l'ultima chance a loro disposizione per farsi paradossalmente «vedere» (...). Vorrei, infine, ricordare il forte amore per la lettura che le nuove generazioni manifestano. I numerosissimi festival culturali di ogni specie le vedono, infatti, sempre come protagoniste. Leggere è un altro linguaggio dei giovani di oggi (...). Leggere è una forma di resistenza. Allo stesso modo mi pare una forma di nuova immaginazione il linguaggio specifico inventato dai giovani – quello, per intenderci, che essi utilizzano soprattutto nelle mail, negli sms, o ancora su Facebook, Whatsapp e Twitter. A guardarlo attentamente, possiede una capacità di sintesi, di efficacia e di risparmio davvero unica. E tutto questo non è forse indice del desiderio di una maggiore prossimità umana?

## Da Barbey a Majoli, la Generazione X di ogni tempo

GIUSEPPE MATAZZO

«C'è un rapporto strettissimo tra giovinezza e fotografia. O meglio: c'è un rapporto strettissimo tra la fotografia e il tempo, perché la fotografia tiene sempre il tempo fuori da sé, come qualcosa che non la riguarda. Non è un caso che si usi spesso e volentieri il verbo «immortalare», quando ragioniamo di fotografia. Anche la giovinezza, come un privilegio breve ma intenso fa a meno del tempo. Lo ignora, si pensa eterna almeno quanto la fotografia, dilata il suo orizzonte». Sono le riflessioni di Roberto Cotroneo sul *Mondo giovane. Le nuove generazioni nello sguardo dei fotografi Magnum*, la mostra (aperta fino al 3 marzo) a La Spezia, promossa dalla Fondazione Carispezia in collaborazione con Contrasto e Ma-

gnum Photos e curata da Alessandra Mauro (catalogo Contrasto, pagine 112, euro 24,90). Un viaggio alla scoperta dei giovani attraverso lo sguardo di straordinari fotografi di ieri e di oggi. Un percorso cominciato con la spinta di Robert Capa, dopo la creazione dell'agenzia. «Ci siamo raccontati l'un l'altro cosa ci aspettavamo quando avevamo vent'anni e abbiamo scoperto che per quanto i membri di Magnum provenissero da Paesi diversi, le nostre speranze di ventenni erano simili tra loro ma diverse da quello che poi sarebbe successo. Da lì – ricorda Capa – fu un attimo iniziare a pensare a quelli che avrebbero compiuto vent'anni a metà del secolo, e che avevano buone speranze di vivere nel secondo cinquantennio e celebrare anche l'anno 2000». Obiettivo puntato allora sulla «Generazione X». Ed ecco Wer-

ner Bischof che nel 1952 viaggia in India e in Giappone per raccontarci tre ragazzi che a fatica emergono da un difficile dopoguerra, oppure Wayne Miller che volge l'obiettivo sui suoi figli adolescenti nell'America del «Baby boom». La sfida lanciata da Capa continua nel tempo. Nelle altre generazioni X che si susseguono, con la stessa «indifferenza» del tempo. Come il Sessantotto delle comunità hippy della California ritratte da Dennis Stock, o del Maggio

LA MOSTRA

A La Spezia lo sguardo dei fotografi Magnum sul «Mondo giovane». L'8 e il 9 incontri e letture portfolio

francese «immortalato» da Bruno Barbey con una foto che appartiene alla storia: il ragazzo con il pugno alzato, arrampicato sopra un semaforo con piazza della Bastiglia sullo sfondo. «Mi sono dovuto arrampicare anch'io su un semaforo per scattare la foto – racconta Barbey –. Non è stato facile rimanere in equilibrio...». Il tempo, a dispetto della giovinezza e della fotografia, però scorre. E si arriva ai nostri giorni. Con altri mondi e altri giovani di un altro tempo attuale: quello segnato dall'incertezza del lavoro nei call center letto da Martin Parr, della vita sotto la minaccia del terrorismo come nelle immagini di Alex Majoli sull'attentato al Bataclan di Parigi del 2015. Lo sguardo va poi al tentativo di sopravvivenza dei giovani siriani nelle foto di Lorenzo Meloni e di riscatto degli immi-

grati nell'installazione *Odissea* di Antoine d'Agata. Ci sono infine le vite delle giovani donne di Jeddah nel racconto di Olivia Arthur e il diario della giovinezza di Guille e Belinda nella Pampa argentina di Alessandra Sanguinetti. Giovani mondi a La Spezia, dove, nei prossimi giorni, si terranno anche eventi e incontri: venerdì alle 21 nell'auditorium della Mediateca regionale ligure il dibattito con il fotografo Bruno Barbey, con il figlio di Werner Bischof, Marco, con Andréa Holzherr di Magnum e il direttore editoriale di Contrasto, Alessandra Mauro. Sabato dalle 9.30 le letture portfolio con la possibilità per gli appassionati di presentare i propri lavori sulle «Nuove generazioni» agli autori Magnum (iscrizioni e info su [www.fondazionecarispezia.it](http://www.fondazionecarispezia.it)).

© RIPRODUZIONE RISERVATA